

Trova lavoro l'ex vescovo di Basilea diventato papà

Ad un anno dalle clamorose dimissioni motivate da imminente paternità, l'ex vescovo della diocesi elvetica di Basilea, Hansjoerg Vogel, ha trovato lavoro. Vogel (45 anni) - oggi padre di una bambina, Franziska - ha trovato un impiego presso l'Opera Svizzera di assistenza operaia (Oseo), a Zurigo, dove dirige un progetto di aiuto ai profughi turchi. «Ho trovato lavoro rispondendo ad un'inserzione pubblicata dalla stampa», ha spiegato Vogel. Le dimissioni dell'ex vescovo di Basilea, il 2 giugno 1995, avevano suscitato scalpore e dolore nel mondo cattolico. Annunciate e spiegate dal prelado in una lettera ai fedeli, le dimissioni e la loro insolita causa non avevano tuttavia sollevato parole di condanna, ma piuttosto simpatia e comprensione. Per proteggere la madre della piccola Franziska, l'ecclesiastico ha sempre mantenuto il massimo riserbo sull'identità della donna. Vogel ha trovato il nuovo impiego all'inizio del mese. Oltre all'attività svolta presso l'Oseo, l'ecclesiastico dedica mezza giornata a settimana ad attività di consiglio per i richiedenti di asilo. Già nel passato, Vogel si era impegnato in favore dei richiedenti di asilo e dei profughi. Nel 1993, a Berna, quando era parroco, era finito in tribunale per aver ospitato nella sua chiesa richiedenti d'asilo del Kosovo minacciati d'espulsione.



L'ex vescovo di Basilea Vogel il giorno della consacrazione

Ansa/Reuters

Bagnoli aveva escogitato un sistema «sicuro» per vincere. Crack da 10 miliardi

Mister Lotto, fuga dai creditori

Prometteva vincite sicure con interessi da capogiro a famiglie investitrici. Ora è fuggito all'estero ed il tribunale ha decretato il fallimento delle sue società. Il protagonista è Marco Bagnoli, un livornese trentanovenne, ex meccanico, ora divenuto famoso col soprannome di «mister Lotto». Nessuno sa dove sia fuggito: il suo è un crack da dieci miliardi. Ma i creditori, che hanno formato alcuni comitati, temono di non rivedere quanto hanno investito.

LUCIANO DE MAJO

È la classica serie delle società «a scatole cinesi» quella che Marco Bagnoli aveva creato, con l'obiettivo, o almeno con l'obiettivo dichiarato, di risolvere i problemi economici di tante famiglie. E di lui tante famiglie si erano fidate ciecamente. Famiglie livornesi, ma anche di Pontedera, della provincia di Lucca, e di alcune zone della Liguria che hanno dato fiducia al trentanovenne livornese, già meccanico in un'officina lungo la vecchia via Aurelia e, dopo la «conversione», ovvero la messa a punto di un sistema di «vincite sicure», chiamato Mister Lotto. Pare fossero circa quattromila, famiglia più famiglia meno. Potenza della crisi economica che colpisce duro, o forse fiducia eccessiva, sta di fatto che in molti avevano deciso di «investire» i propri risparmi affidandoli alla gestione di Bagnoli. E stavolta le virgolette che racchiudono la parola investire ci stanno davvero tutte. Perché proprio nei giorni scorsi il Tribunale ha decretato il definitivo crack delle società di proprietà del personaggio in questione. Società il cui nome era tutto un programma: «Rischio calcolato», «Vincere insieme», «Ludovivest», «Tempo libero». Una di queste, la «Vincere insieme», era addirittura divenuta sponsor ufficiale della squadra cittadina di rugby, che milita nella massima divisione nazionale, la serie A1. Una delle ultime immagini di Bagnoli in versione livornese, infatti, era proprio quella dell'annuncio ufficiale della sponsorizzazione, quando, col presidente del sodalizio rugbistico, mostrava sorridente la maglia biancoverde della squadra.

Una delle ultime immagini, si, perché nel frattempo il protagonista della vicenda ha pensato bene di sparire dalla circolazione, rifugiandosi in un posto non meglio precisato, in qualche «valle dei Timbales» di sanremese memoria. Con un certo stile, ci mancherebbe altro. Cioè, mantenendo un buon rapporto coi giornalisti locali, attraverso i quali ogni tanto lanciava qualche proclama, e mostrando perfino una buona dose di fiducia, rafforzata dal fatto che proprio nei giorni scorsi era riuscito a trovare una parte dei fondi necessari a pagare una parte del debito accumulato. Grazie ad un'operazione finanziaria compiuta sulla Costa Azzurra con alcuni immobili di sua proprietà, Bagnoli infatti sarebbe venuto in possesso di almeno novocento milioni che dovevano essere versati in una banca livornese per cominciare a pagare i creditori le cui richieste si facevano sempre più pressanti.

Ma come nasce la storia di Marco Bagnoli, che ormai in città è noto col soprannome di «mister Lotto»? Il trentanovenne livornese lavorava in passato come meccanico in un'officina posta lungo la vecchia via Aurelia, fino al momento della «conversione», ovvero della messa a punto di questi sistemi di «vincite sicure», con interessi da capogiro, che sfioravano addirittura il quaranta per cento del capitale depositato. Sistemi che hanno permesso un periodo di vita florida alla catena di società create da Bagnoli. Solo che a volte la storia può giocare brutti scherzi. E dopo un accertamento delle Fiamme Gialle, che circa un anno fa bloccarono una somma di danaro vicina ai due miliardi che giaceva nelle casse della società, iniziò il declino, lento ma inesorabile, come si dice in questi casi. La vicenda balzò all'attenzione della cronaca e indusse gli «investitori», riuniti di recente addirittura in «comitati» a chiedere la restituzione del capitale offerto a Bagnoli. Richieste sempre più pressanti, fino alle istanze di fallimento, depositate alla cancelleria del Tribunale livornese nelle settimane passate.

Ora il Tribunale ha deciso, decretando il fallimento e nominando di seguire la vicenda. Una vicenda dalla quale difficilmente i creditori potranno riavere ciò che chiedevano (complessivamente, Bagnoli avrebbe dovuto restituire circa dieci miliardi). Resta, comunque, da capire, come è stato possibile che quattromila persone abbiano potuto concedere una fiducia davvero cieca a chi prospettava guadagni facili e in così poco tempo.

Un poliziotto ingenuo ripreso in un film porno

Scoprire una troupe che gira in pieno giorno un film porno negli affollati giardini di Champs de Mars, nel cuore di Parigi, è già un fatto inconsueto. Ma visionare la pellicola sequestrata e riconoscere un collega in divisa che coccola una bionda senza slip in un'auto di servizio ha fatto sobbalzare i funzionari di polizia. Brigitte, ventenne piatinata, molte curve pochi indumenti, ha subito cercato di scagionare l'insolito partner, ridimensionando le responsabilità dell'agente a luci rosse. «Una settimana prima dell'incidente» a Champs de Mars spiega la ragazza - una pattuglia ci ha scoperto in una stradina solitaria a Saint-Ouen, dietro il mercato delle pulci. I due agenti hanno fatto un sacco di domande. Soprattutto lui, quello con pochi capelli e con i baffi. Gli ho chiesto se potevo sedermi nell'auto, con la sirena. Quando siamo stati dentro io, che sono sempre poco vestita, gli sono praticamente saltata addosso. Intanto il regista riprendeva tutto. Lui, poveretto, non aveva capito niente».

LETTERE

«L'articolo sul Vajont mi ha portato a riflettere»

Caro direttore, ho letto l'articolo di Silvia Garambois su Tina Merlin, giornalista de l'Unità negli anni Sessanta, che per i suoi articoli sulla pericolosità della diga del Vajont fu querelata e portata davanti ai giudici. In questo caso fu lei il «buon samaritano» che ebbe compassione e che pagò un prezzo. Quindi chi può affermare che «la scelta preferenziale per i poveri e per gli ultimi» sia stato il criterio ispiratore e il marchio visibile delle politiche dei partiti «cristiani» in cinquant'anni di dopoguerra? Sottolineo questo perché mi sembra che circoli da qualche tempo nelle aeree «moderate» l'idea che i comunisti siano sempre stati un pericolo per la democrazia, e che soltanto dopo un'abituazione del loro passato e un periodo di... osservazione della loro bontà, possano essere ammessi fra le persone che sono state sempre «perbene». Il passato dei comunisti italiani non è fatto soltanto di connivenze con lo stalinismo, ma per larga parte è consistito nello stare accanto alle masse popolari, nelle lotte contro quelle forze che mettevano l'interesse economico al disopra del diritto alla vita, al lavoro, alla dignità dell'uomo. È proprio vero che per costruire il futuro dobbiamo comprendere il nostro passato, comprendere e digerire i nostri errori, guardando a questo grande parallelogramma delle forze che ha generato la società contemporanea.

Eugenio Villanova
Palermo

«Sarà finalmente approvata la legge sui licenziati per rappresaglia?»

Caro direttore, noi dell'Associazione Nazionale Perseguitati e Licenziati per rappresaglia politica e sindacale negli anni 50-60, trascorsi ben nove anni siamo ancora a sollecitare la proposta di legge che neppure durante il governo Dini fu approvata. In quegli anni vennero licenziati in Italia attorno ai 450.000 lavoratori. Di questi soltanto il 5-6% erano attivisti o quadri del sindacato o dei partiti; ciò significa che tra 25 e 30.000 erano i licenziati, vittime dell'attacco padronale in quegli anni. Di questi 22.000 sono già stati riconosciuti. Possiamo dire che alcune migliaia trovarono soluzioni appropriate mentre vi era la naturale decimazione prodotta dall'età avanzata di molti. Oggi sono rimasti meno di 1000 coloro che attendono che venga fatta giustizia. Ora col nuovo governo speriamo di vedere approvata la nostra legge.

Ferdinando Bianchi
(Presidente Anplr)
Tonno

«Ignorato lo status delle guardie giurate»

Caro direttore, sono una guardia giurata, dipendente dell'Istituto Vigilanza Urbe di Roma. Prendo lo spunto dalla lettera pubblicata da l'Unità («Nell'albo delle professioni anche gli istituti di vigilanza»). Le scrivo per far conoscere alcune realtà delle guardie giurate. Ogni anno noi dipendenti da istituti di vigilanza privata, abbiamo un'elevata percentuale di feriti e/o caduti in servizio: uccisi sul lavoro facendo il proprio dovere con abnegazione. Ma a differenza delle forze dell'ordine, noi guardie giurate, siamo uomini «in divisa» di serie B. Non abbiamo il riconoscimento della qualifica professionale (siamo operai generici - se così possiamo definirli), indossiamo un'uniforme, facciamo lo stesso giuramento degli appartenenti alle forze dell'ordine, però non è chiaro il nostro ruolo all'interno della società: non siamo né carne né pesce. Auspico che il nuovo governo faccia delle leggi per l'inserimento più costruttivo e utile delle guardie giurate nel sociale. Noi possiamo dare un contributo per rafforzare la democrazia e far

funzionare meglio la futura, nuova azienda Italia».

Serafino Orlandi
Ostia Lido (Roma)

«Le industrie del Nord e gli stanziamenti al Sud»

Cara Unità, ma poi molti trasferimenti di capitali sono davvero ad esclusivo vantaggio delle regioni nelle quali vengono impiegati? Stanno per iniziare i lavori per la tanto discussa tratta ad alta velocità delle F.S., tra Firenze e Bologna, con la spesa prevista di 4.000 miliardi. Possono essere ritenuti «assistenziali» per l'Emilia Romagna e la Toscana? I termini «regioni beneficiatrici» e «regioni assistite» mi fanno ricordare quando, nei decenni trascorsi, le tante crisi chiamate «recessioni» o «congiunture sfavorevoli» dell'economia nazionale, riempivano gli alberghi del Meridione di funzionari, di rappresentanti delle industrie del Nord e del Centro, che si riprendevano, certamente falcidiati dal sottogoverno e dalla mafia, buona parte degli stanziamenti inviati al Sud.

Aldo Arrighi
Cascina (Pisa)

«Benvenuto Michael, ti aspettiamo»

Cara Unità, desidereremo - se fosse possibile - che venisse pubblicato, anche se in parte, l'appello che abbiamo distribuito domenica 12 maggio, davanti allo stadio di Verona, dopo una manifestazione organizzata dall'Istituto tecnico Einaudi, assieme a studenti e docenti di altre scuole superiori della città (Galilei, Marconi, Fracastoro, Lorgna). L'intento era di stigmatizzare il caso del manichino «impiccato» in divisa sud da un gruppo di naziskia (o del K.K.K.) ostile all'ingaggio del giocatore Michael Ferrier. «Nel condannare qualunque episodio di violenza e di razzismo, in qualunque luogo si manifesti, noi intendiamo testimoniare la nostra dignità umana. Per noi coltivare il coraggio della pace e la forza della nonviolenza, significa moltiplicare i segni della vita, i luoghi della comunicazione, le possibilità di costruire rapporti umani liberi, giusti e fraterni. Vorremmo che dagli stadi e da qualunque sede di competizione sportiva e civile sparissero i frequenti insulti contro nen, ebrei, «terroristi», donne, omosessuali, portatori di handicap e malati. Per adesso possiamo dire a voce alta: «Benvenuto Michael, ti aspettiamo. Siamo contenti per la tua futura attività nel Verona. Se ti dimosterai un campione, ti ammireremo ed esulteremo. Se no, potrai sempre contare sulla nostra simpatia e sul nostro rispetto».

Prof. Sergio Paronetto
Verona

Ringraziamo questi lettori

Patrizia Farina di Seregno-Milano («Trovo del tutto ingiustificato l'entusiasmo con cui è stato accolto l'esperimento delle Poste aperte» anche la domenica. Per me si tratta di un'estensione dei metodi di lavoro svolti esattamente come 50 anni fa. Se ci avessero annunciato che è stato avviato un esperimento per il pagamento da casa delle bollette, allora sì che avremmo salutato l'iniziativa con favore. Così mi pare soltanto una operazione di immagine); Cosetta Degliesposti di Bologna («Grande disagio per noi pensionati la suddivisione dei farmaci nella fascia "A", "B", "C"»). Nessun farmaco contro l'osteoporosi è nella fascia "A", nessun farmaco per la cura del fegato è nella fascia "A". Sono tutti nella fascia "C" e così anche per i farmaci che curano il colesterolo. È inutile evidenziare l'alto costo di questi farmaci: lo spendo più di 250.000 lire al mese per curarmi queste affezioni, e non valgono esenzioni parziali: bisogna pagare e basta. Credo che non sia giusto. Che cosa farà il nuovo governo?». Elvira De Vincenzi, Luigi Dellino, Sergio Bortolani, Giancarlo Zilio, dr.ssa Daniela Gambi, Luisa Spinuso, Giuseppe Petrucci, Attilio Sabbadini, Salvatore Ore, Alberto Pontillo, Roberto Capocchiano, Guglielmo Romiti,

La Andollo, cubana, campionessa di immersione in apnea, in Italia per il premio del «miglior subacqueo»

Una sirena a 110 metri sotto il mare

Deborah Andollo, 29 anni, cubana, la signorina 110 metri, è la supercampionessa subacquea detenendo tutti i record in apnea. In questi giorni è in Italia per ricevere il premio «Miglior subacqueo dell'anno» e per tentare ad Anzio il record in assetto cosiante. Il suo sogno? Farsi una passeggiata sui fondali assieme a Fidel. Una ragazza latino-americana con la passione dello yoga: «Mi serve - dice - come preparazione psicologica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Adesso Deborah non sa più da che parte stare, passando gran parte della sua esistenza negli abissi. Preferisce il cielo o il mare, la terra o i fondali, gli uomini o i pesci? «Debo confessare - dice - che a contodici metri sotto il livello del mare non si vede granché. Dunque, al momento, direi proprio che le mie preferenze vanno alla terra emersa». Deborah Andollo è la regina degli abissi, un capitano Nemo al femminile, la si-

renetta dei fondali, l'ineguagliabile supercampionessa subacquea di ogni epoca. Cubana, 29 anni, fisico asciutto (si fa per dire) e occhi castani, è la detentrica di tutti i record in apnea 61 metri in assetto costante, 85 metri in variabile regolamento, 110 metri nel variabile no limits. In questi giorni è in Italia per ricevere il premio mondiale «Miglior subacqueo dell'anno» conferito dall'Associazione Anzio Mare e per tentare, sempre nella cittadi-

na laziale, di migliorare il suo record di profondità in assetto costante, quello senza l'appoggio di cavi e con tre chili di zavorra da riportare in superficie. L'appuntamento è per agosto, obiettivo minimo dichiarato i 62 metri. In Liguria ha fatto una visita e una immersione, tanto per tenersi allenata, nelle acque di Portofino per collaudare gli equipaggiamenti della Cressi-sub in vista del suo nuovo tentativo. È giunta nel nostro Paese con il suo bagaglio di record fresco fresco. Il 16 maggio scorso, infatti, nelle acque limpide dell'isola della Gioventù, al largo di Cuba, ha toccato appunto meno 110 metri per la gioia di Fidel.

Anche qui in Italia non può certo dimenticare il suo sportivissimo presidente. «Ho deciso - ha dichiarato - di tentare la conquista di un mio prossimo record proprio alla presenza del presidente Castro che ho conosciuto personalmente». Perché? Semplice. «A sessantotto anni - dice la campionessa - Fidel è un amante del mare. Pratica la pesca e scende in apnea, sino a 25 metri. Naturalmente accompagnato dalla scorta che non lascia un attimo neppure nel silenzio dei mari». Il suo sogno, allora, appare chiaro: farsi una bella passeggiata sui fondali della bella isola caraibica assieme al condottiero cubano.

La sua è una passione schietta ed autentica, iniziata per caso all'età di quattro anni. Andava in spiaggia con la mamma e il papà ed era molto curiosa, voleva scoprire che cosa nascondeva quell'oceano di acqua salata. Detto e fatto. Si lanciò sotto la superficie dell'acqua lasciando di stucco i genitori. Ai suoi occhi si aprì un mondo bellissimo, un mondo a cui non ha più voluto rinunciare. Dalla passione allo sport il passo è stato lungo dato che Deborah si è dedicata all'apnea profonda soltanto quattro anni fa. Ma il suo mondo era comunque d'acqua

□ M.F.